



ENEA OGGI

Il viaggio di Enea nella letteratura contemporanea

www.aeneasroute.org

IL VIAGGIO DI ENEA NELLA LETTERATURA CONTEMPORANEA

CUMA

A cura di Filomena Giannotti

Università di Siena
Dipartimento di filologia e critica delle letterature antiche e moderne

Novembre 2021

Sommario

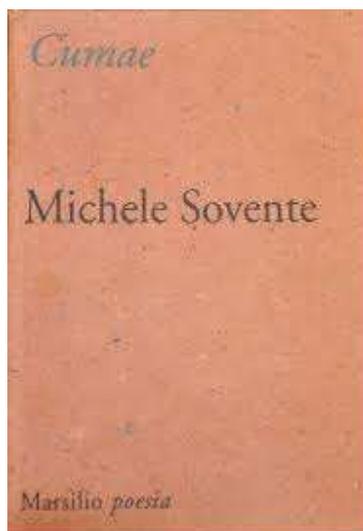
1	Michele Sovente, <i>Di là</i> (1998).....	3
2	Antonella Anedda, <i>Lacrime</i> (2018)	4
3	Giancarlo Baroni, <i>L'ipotesi di un sogno</i> (2020)	5

Il viaggio di Enea nella letteratura contemporanea

1 MICHELE SOVENTE, *DI LÀ* (1998)

Di là, stretta nella sua pelle, come la
pietra antica e la clessidra che si ostina
a misurare il trascorrere rovinoso

dei venti, dei pensieri, nel lattiginoso
silenzio, nell'immensa brina, di là
sta Cuma, la Sibilla che delira.



Cuma, nei cui pressi si estende il lago Averno, tradizionalmente considerato l'imbocco all'Ade, trova una suggestiva presentazione in questa e in un'altra poesia (*Tu, Cuma...*) della raccolta *Cumae* del poeta e critico letterario Michele Sovente (1948-2011), originario dei Campi Flegrei (un altro interessante testo, *Immobilismo e bradisismo*, evoca altri luoghi virgiliani, come Capo Miseno e i laghi Fusaro, Lucrino e Averno, oltre a Baia con il Palazzo Imperiale e al tempio di Serapide a Pozzuoli). Il tratto distintivo della silloge *Cumae* – che nel 1998, pubblicata presso Marsilio di Venezia, ha ottenuto il prestigioso premio Viareggio-Rèpaci –, ovvero il trilinguismo, per cui alcune poesie si presentano scritte in latino o in dialetto campano, con traduzione in italiano, non emerge dalla poesia *Di là*, che costituisce tuttavia un buon esempio sia di quel profilo arcano, sia di quella venatura di pessimismo che luoghi e personaggi (qui “la Sibilla che delira”) assumono nell'attraversare il tempo.

Per saperne di più:

- M. Sovente, *Cumae*, edizione critica e commentata a cura di G. A. Liberti, Macerata, Quodlibet, 2019.

Il viaggio di Enea nella letteratura contemporanea

2 ANTONELLA ANEDDA, *LACRIME* (2018)

Rileggendo il sesto libro dell'*Eneide*

davanti a questo lago artificiale coi resti di una chiesa

raggiungibile ormai soltanto in barca

penso a come resista nei secoli

l'immagine della casa dei morti,

a quanto desiderio spinga i vivi nella gola degli inferi

solo per simulare un abbraccio impossibile,

a come le mani che penso di toccare siano rami

di lecci, querce, abeti – alberi di natale,

specie inusuale in queste terre.

Nel vecchio paesaggio c'era il fiume

dove le donne andavano a lavare.

Stendendo le lenzuola sulle pietre

raccontavano di come le ombre delle madri

scendessero a turno dalla rupe solo per asciugare

le lacrime che continuavano a colare.



A margine di una rilettura del VI libro dell'*Eneide* si collocano questi versi della poetessa Antonella Anedda-Angioy, nata nel 1955 da una famiglia di origini sardo-corse. Spiccata è la sua predilezione per i classici, e soprattutto per Tacito, tanto che *Historiae*, in cui il grande storico latino è più volte citato, giunge a riproporre il titolo di uno dei suoi capolavori (e anche nella sezione eponima del precedente *Notti di pace occidentale*, uscito per i tipi di Donzelli nel 1999, la poetessa si ispira a un celebre passo dell'*Agricola* di Tacito). *Historiae* è una raccolta che mescola il commento lirico su grandi tragedie di

Il viaggio di Enea nella letteratura contemporanea

popoli – in particolare l'emigrazione di massa verso l'Occidente, con i naufragi che la funestano – a quello su lutti privati, in particolare la morte della madre. Se il titolo (insieme all'ultimo verso) della poesia *Lacrime* sembra rinviare al celebre *sunt lacrimae rerum* di *Eneide* I 462, la vista di un lago evoca quella della “gola degli inferi” – passando forse, per associazione, attraverso l'immagine del lago Averno a Cuma, presso il quale si riteneva anticamente che vi fosse l'accesso alla “casa dei morti”. Al centro della poesia si tocca il *topos* dell'abbraccio deluso, che da Omero a Dante a Giorgio Caproni, attraversa la letteratura di tutti i tempi, ma che qui discende direttamente dalla scena in cui Enea tenta invano di abbracciare il padre Anchise:

<p><i>Ter conatus ibi collo dare brachia circum; ter frustra compressa manus effugit imago, par levibus ventis volucrique simillima somno.</i></p> <p>Virgilio, <i>Eneide</i> VI 700-702</p>	<p>Lì per tre volte tentò di cingere il collo abbracciandolo e per tre volte, afferrata, sfuggì tra le mani l'immagine, pari ai venti leggeri e assai simile al sonno fugace.</p> <p>Traduzione di Alessandro Fo</p>
--	--

La derivazione virgiliana, nonostante la presenza del numero due al posto del canonico tre, è evidente anche, in questa stessa raccolta, nella terza poesia di *Davanti agli armadi dei morti*, rievocazione di un momento in cui la poetessa ha la sensazione di avvertire attorno a sé la presenza della madre defunta: «Due volte strinsi a vuoto il suo nulla/ due volte mi abbracciai/ finché mi vinse il freddo. Rientravo [...]».

Per saperne di più:

- A. Anedda, *Historiae*, Torino, Einaudi, 1998.
- M. Buonofiglio, *Ritornare a Tacito (sulle Historiae di Antonella Anedda)*, “Il Segnale”, XL, 2020, 117, pp. 76-85.

3 GIANCARLO BARONI, *L'IPOTESI DI UN SOGNO* (2020)

Fu strano

trovare in mezzo a questo buio pesto

dentro la nebbia e il fumo

fra questi strappi fastidiosi

di penombra, l'ipotesi di un sogno.

Un uomo qualcuno

fatto di carne e di ossa sussurravano

più con docile

curiosità che con spavento.

Orfeo, immaginai,

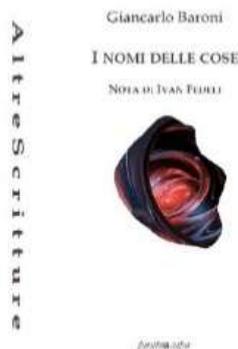
l'amante temerario che ritorna ancora

Il viaggio di Enea nella letteratura contemporanea

e ancora a sfidare la morte.

Invece *Enea* bisbigliavano
Enea riconosciuto.
Era davvero lui,
quanto l'ho amato
se per amore suo
senza averne di me mi uccisi.

Fu infine troppo lento
il suo passare, e lungo
lo sguardo: lui
a cercare altrove
io la mia pace.



Sono ambientati negli Inferi, con il loro “buio pesto/ dentro la nebbia e il fumo”, questi versi tratti dalla silloge *I nomi delle cose* del poeta e scrittore parmense Giancarlo Baroni (nato nel 1953). Vi ricompare Didone, questa volta nella sua sede dell'oltretempo. E con lei di nuovo – insolitamente – non l'indignazione, ma la nostalgia, unita al rimpianto di ciò che non è potuto essere, ovvero – anche nell'Ade – “l'ipotesi di un sogno”. Un colpo di scena ed ecco che, preceduto da curiosi sussurri e da compiaciuti bisbigli, a materializzarsi non è Orfeo per una sua nuova discesa agli Inferi, ma Enea – qui assurto quasi a moderno divo, mitizzato dalla sua vasta popolarità. Ma anche nella sorpresa prevale il punto di vista di una Didone ancora innamorata, la cui sofferenza è prolungata dallo sguardo, presentato come al rallentatore, di Enea che (a differenza di quanto avviene nel poema virgiliano), passa e se ne va, cercando altrove.

Il viaggio di Enea nella letteratura contemporanea

Per saperne di più:

- G. Baroni, *I nomi delle cose*, Pasturana, Puntoacapo, 2020.
- A. Fo, *Per Giancarlo Baroni*, "L'immaginazione" 322, marzo-aprile 2021, in corso di stampa.